

Le carriere lavorative dei percettori del Reddito d'inclusione prima dell'accesso alla policy

Tra working poor e rischio di povertà assoluta

Marina De Angelis

INAPP

Michelangelo Filippi

INAPP

Nell'articolo si descrivono le carriere lavorative dei percettori della prima misura di sostegno al reddito in Italia, il Reddito d'inclusione (Rel). Obiettivo dell'analisi è comprendere quali siano le condizioni del mercato del lavoro, nello specifico la tipologia contrattuale e il regime orario oltre alla professione, che espongono a un maggiore rischio di povertà (pur lavorando) e si definiscono inoltre le caratteristiche socio-economiche dei soggetti maggiormente esposti. Concentrandosi sui tre anni precedenti all'ingresso nella policy, quello che emerge per i beneficiari del Rel è una prevalenza di contratti a tempo determinato e part-time, principalmente per le donne. Dunque, il mercato del lavoro non protegge dalla povertà e anche chi riesce ad entrarci, ovvero il 70% dei casi di beneficiari Rel nel 2018, resta comunque povero e ha bisogno e diritto al sussidio di povertà.

The article describes the job careers of the beneficiaries of the first income support measure in Italy, Reddito d'inclusione (Rel). Objective of the analysis is to understand which labour market conditions – namely contract types (permanent/fixed terms) and working hours (part-time/full-time), in addition to profession – expose to a greater risk of poverty (while working). The socioeconomic characteristics of the most exposed subjects are also defined. Focusing on the three years before obtaining the benefit, what emerges for the beneficiaries of the Rel is a prevalence of fixed-term and part-time contracts, mainly for women. Therefore, the labour market does not protect from poverty and even those who manage to enter it, that is the 70% of the cases of Rel's beneficiaries in 2018, are still poor and are, both, in need and entitled to poverty subsidy.

DOI: 10.53223/Sinappsi_2022-02-5

Citazione

De Angelis M., Filippi M., Le carriere lavorative dei percettori del Reddito d'inclusione prima dell'accesso alla policy. Tra working poor e rischio di povertà assoluta, *Sinappsi*, XII, n.2, pp.68-83

Parole chiave

Contrasto alla povertà
Lavoratori poveri
Flessibilità

Keywords

Fighting poverty
Working poor
Flexibility

Introduzione

Secondo l'Anpal, al 31 dicembre 2021 i beneficiari del Reddito di cittadinanza (RdC), non esonerati dalla sottoscrizione del Patto per il lavoro, erano oltre un milione. Tra questi, il 20,1% aveva un rapporto di lavoro attivo alla data di osservazione, il 23,4%

aveva avuto almeno un contratto attivo nei tre anni precedenti; dunque, oltre il 43% del totale aveva avuto un coinvolgimento recente nel mercato del lavoro (Anpal 2022). A giugno 2021, sempre l'Anpal, stimava che quasi 435mila beneficiari del RdC (il 37,8% del totale) avevano avuto un contratto alle dipendenze

o parasubordinato negli ultimi 24 mesi (Anpal 2021). Tale quota risultava particolarmente differenziata in base al territorio di residenza e al genere¹.

Si tratta di lavoratori poveri, ovvero persone che, nonostante fossero nel mercato del lavoro, hanno dovuto e potuto chiedere il Reddito di cittadinanza. Come sottolinea la letteratura (Raitano *et al.* 2019; Barbieri *et al.* 2018; Brandolini *et al.* 2001) il lavoro in Italia non protegge dalla povertà e in questo periodo tale fenomeno è emerso ancora più chiaramente. Lo evidenzia una relazione (Garnero *et al.* 2021) commissionata dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali al gruppo di lavoro sui working poor nominato dal Ministro Orlando, che rileva come un lavoratore su dieci in Italia abbia una retribuzione individuale inferiore al 60% della mediana e più di un lavoratore su dieci si trovi in situazione di povertà, ovvero viva in un nucleo con reddito netto equivalente inferiore al 60% della mediana.

Nella relazione si sottolinea, inoltre, che quando si parla di povertà lavorativa spesso si pensa ai bassi salari. Questo è un fattore ma non l'unico. Quello che rileva è anche, e soprattutto, quanto si lavori (quante ore e quante settimane all'anno), quanti portano a casa uno stipendio in una famiglia e il sistema redistributivo dello Stato (Baroni 2021). Una strategia di lotta alla povertà lavorativa richiede, quindi, una molteplicità di strumenti, il rapporto ne cita cinque: garantire minimi salariali adeguati, rafforzare la vigilanza documentale ovvero quella basata sui dati di cui la PA è già in possesso per costruire indici di rischio, introdurre un in-work benefit, un trasferimento specifico per i lavoratori poveri assorbendo gli incentivi esistenti per aiutare chi è in difficoltà economica e incentivare il lavoro regolare, incentivare il rispetto delle norme da parte delle aziende con forme di accreditamento e aumentare informazione e consapevolezza di

lavoratori e imprese, la quinta proposta consiste nel promuovere una revisione dell'indicatore UE di povertà lavorativa per estendere la platea di riferimento anche ai lavoratori che lavorano pochi mesi all'anno e meglio articolare i redditi da lavoro individuali con quelli familiari.

Partendo da questo scenario e grazie alla disponibilità dei dati amministrativi Inps² e COB³, in questo lavoro riportiamo una prima analisi delle carriere lavorative di chi per primo ha avuto accesso ad una misura nazionale di sostegno al reddito in Italia ovvero dei beneficiari del Reddito di inclusione (Rel)⁴. Si ricorda che, introdotto nel 2017 meno di un anno e mezzo prima del Reddito di cittadinanza (RdC), il Rel si rivolgeva ad un target molto povero (famiglie con un reddito inferiore ai 6mila euro di ISEE⁵), per decreto, infatti, l'obiettivo del Rel sembrava essere quello di combattere la povertà assoluta (De Angelis *et al.* 2019). Con il RdC si allargano i requisiti di accesso (famiglie con un reddito inferiore ai 9.360 euro di ISEE) e per quanto non dichiarato esplicitamente nel decreto, il target della nuova misura sembra posizionarsi tra povertà assoluta e relativa (Caritas 2021).

Obiettivo di questo lavoro è comprendere quali siano le condizioni del mercato del lavoro che espongono ad un maggiore rischio di povertà (pur lavorando) e inoltre si analizzano le caratteristiche socio-economiche dei soggetti maggiormente esposti.

1. Cosa sappiamo dei beneficiari Rel prima dell'accesso alla policy dalle principali fonti amministrative

Da una prima analisi congiunta dei dati amministrativi dei percettori del Rel nel 2018 dell'Inps, della banca dati delle Comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e degli archivi

1 Le beneficiarie donne, che corrispondono al 52,7% del totale, rappresentano una quota di persone con esperienze occupazionali pregresse inferiori di 15 punti percentuali rispetto ai beneficiari uomini.

2 Campione a 48 date degli archivi: Lavoro dipendente (lavoro agricolo e domestico escluso), Artigiani e commercianti, Casellario pensioni. Oltre alla banca dati dell'universo dei Beneficiari del Rel del 2018.

3 Il database amministrativo delle Comunicazioni obbligatorie (COB) raccoglie le informazioni registrate relative agli inserimenti fatti nel "punto di accesso unico per l'invio on line delle comunicazioni di instaurazione, proroga, trasformazione, cessazione di un rapporto di lavoro, secondo i modelli unificati definiti dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, da parte di tutti i soggetti obbligati e abilitati" (Anastasia *et al.* 2016a, 17).

4 Il Reddito di inclusione (Rel) è una misura di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale introdotta dal decreto legislativo del 15 settembre 2017, n. 147, emanato in attuazione della legge delega del 15 marzo 2017 con decorrenza dal 1° gennaio 2018, <https://bit.ly/3EFiGeu>.

5 Per altri requisiti di ingresso cfr. De Angelis *et al.* 2019.

Inps⁶, emerge che dei 466mila percettori di Rel nel 2018, quasi 263mila hanno lasciato traccia nelle COB tra il 2009 e prima di percepire il sussidio, perché sono stati assunti o licenziati/dimessi almeno una volta, oppure hanno registrato un qualche altro evento soggetto a obbligo di comunicazione come, per esempio, proroghe o trasformazioni⁷. Circa il 56% dei beneficiari del Rel ha dunque incrociato il mercato del lavoro in questo periodo di tempo. A livello aggregato circa il 30% presenta un solo rapporto di lavoro, mentre in media si registrano 4,4 attivazioni a persona. Di tutte le attivazioni relative ai beneficiari Rel nel periodo considerato (circa 1.167.000 di attivazioni), il 38% sono relative a contratti di una durata inferiore ad un mese e meno del 20% si riferisce ad un periodo superiore ad un anno.

Per ampliare ulteriormente il campo di indagine e osservare anche lavoratori dipendenti non osservati in COB, sono stati inclusi i rapporti di lavoro dell'archivio Inps, sempre a parità di periodo osservato (2009-inizio Rel). Si aggiunge così un ulteriore 1% di beneficiari Rel dei quali è possibile rilevare una storia lavorativa⁸. Inoltre, dal casellario Artigiani e Commercianti si osservano circa 17mila beneficiari Rel di cui 5.900 non presenti in COB e nel casellario dipendenti, ovvero un ulteriore 1,3% di percettori Rel del 2018. Nei casellari dei professionisti e collaboratori sono presenti 24mila persone (quasi tutti presenti anche in CO, considerando che le collaborazioni sono soggette alla comunicazione). In questo modo, tra COB e casellari Inps, la carriera lavorativa di quasi 280.000 percettori del Rel risulta essere ben osservata.

Infine, per chiudere il quadro, abbiamo incluso i dati provenienti dagli archivi delle pensioni Inps, il casellario, che contiene le pensioni liquidate dal 2000⁹ integrate dalle pensioni liquidate anche negli anni precedenti dal Fondo pensioni lavoratori dipendenti e dalle gestioni degli Artigiani e dei Commercianti. Da questi archivi risultano circa 75mila beneficiari di Rel nel 2018 (il 16% circa del totale) dei quali l'83% beneficia di pensioni assistenziali¹⁰. Escludendo quelli presenti negli altri archivi, risulta che circa l'8% dei beneficiari Rel sono osservati solo negli archivi pensionistici.

Al netto quindi di eventuali rapporti di lavoro o pensioni 'vecchie' e problemi di aggancio degli archivi¹¹, per circa 2 su 3 percettori del Rel si osserva una parte più o meno consistente di esperienze lavorative o di pensione. Circa il 33% dei beneficiari Rel sono dunque persone che non hanno mai incrociato il mercato del lavoro (tra il 2009 e il 2018) e che non presentano invalidità per le quali è riconosciuta una pensione che giustifichi la loro assenza da quest'ultimo. Si tratta di numeri alti ma in linea, se non inferiori, con le statistiche sugli inattivi in Italia.

Già questi primi numeri danno idea di quanto i più poveri tra i poveri in Italia abbiano in realtà avuto una storia lavorativa e dunque: a) entrare nel mercato del lavoro non li ha protetti dalla povertà b) allo stesso tempo farli rientrare nello stesso mercato del lavoro senza modificare le condizioni sia del mercato che individuali del lavoratore potrebbe non aver alcun senso¹². Chi arriva alle misure di sostegno al reddito non è infatti necessariamente qualcuno

6 Si veda l'Appendice per un approfondimento sulla base dati utilizzata.

7 L'obbligo della comunicazione inizia nel corso del 2008; nella pratica e nei dati a disposizione una buona copertura si ha dal 2009.

8 I dati Inps consentono di osservare una più lunga storia lavorativa. Il recupero di individui osservati può essere quindi sensibilmente maggiore, ma in sostanza si finisce per analizzare la carriera lavorativa dei pensionati percettori del Rel.

9 Con decreto del Presidente della Repubblica del 31 dicembre 1971, n. 1388 è istituito presso l'Inps il Casellario centrale per la raccolta, la conservazione e la gestione dei dati e degli elementi relativi ai trattamenti pensionistici a carico di:

- Assicurazione generale obbligatoria (AGO) per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti dei lavoratori dipendenti;
- regimi obbligatori di previdenza sostitutivi di detta assicurazione o che ne abbiano comunque comportato l'esclusione o l'esonero;
- regimi obbligatori per l'erogazione di pensioni a favore dei liberi professionisti;
- qualunque altro regime previdenziale pensionistico a carattere obbligatorio;
- qualunque altra forma di previdenza integrativa e complementare.

10 Pensioni ai non vedenti civili, ai non udenti civili, agli invalidi civili, indennità di accompagnamento, di frequenza e di comunicazione (comprese quelle erogate dalle province autonome di Trento, Bolzano e Aosta), pensioni e assegni sociali e pensioni di guerra.

11 Molto limitati però, considerando che Inps fornisce i dati storici degli identificativi fiscali degli individui.

12 Si tenga presente a questo riguardo che il Reddito di cittadinanza nella sua versione riformata (legge di Bilancio 2022) prevede che i beneficiari si dichiarino immediatamente attivabili.

che non ha mai avuto la possibilità di lavorare: in circa due terzi dei casi, si tratta di persone che nel mercato del lavoro ci sono arrivate ma che da questo non sono state protette.

La figura 1 che segue mostra la distribuzione cumulata distinta per età dei percettori del Rel, suddivisi nei quattro seguenti gruppi: le persone di cui si osserva almeno una parte di carriera lavorativa ma nessun record pensionistico, coloro per i quali si possono osservare entrambi, coloro per i quali si osserva solo un record pensionistico, i percettori mai osservati negli archivi considerati.

Come ci si aspetta, fino ai 30 anni di età si osserva un qualche periodo lavorativo per una quota via via crescente di persone e non è irrilevante il peso di percettori di una pensione. Poi la percentuale dei 'lavoratori' cresce fino a circa il 65%. All'aumentare dell'età, ovviamente, inizia a diventare sempre più rilevante la presenza delle pensioni. Dopo i 50 anni il numero totale di persone osservate negli archivi continua ad oscillare intorno al 70%, ma aumenta il numero di coloro che percepiscono solo una pensione e non sono presenti con episodi lavorativi. Una discontinuità marcata si osserva tra i 65 e i 67 anni: scende rapidamente la quota dei 'lavoratori' (in parte per definizione) mentre

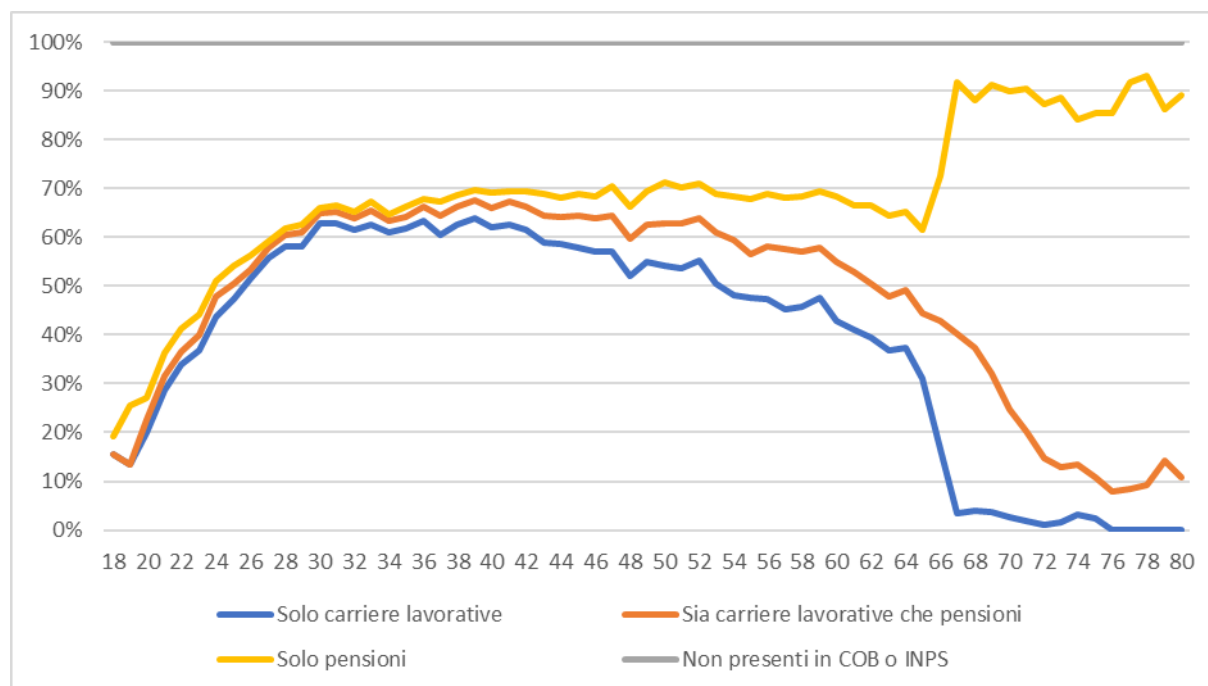
aumenta drasticamente quella dei 'pensionati puri'. I percettori osservati crescono al 90%.

2. Presenza dei beneficiari del Rel sulla banca dati COB e principali caratteristiche socio-economiche

Le analisi che seguono si concentrano sulla popolazione dei beneficiari del Rel per i quali sono rintracciate delle osservazioni nel dataset delle Comunicazioni obbligatorie. Si considerano solo i rapporti di lavoro che iniziano prima del primo mese indennizzato dal Rel, a prescindere dalla loro durata.

Approfondendo le principali informazioni socio-demografiche emerge che tra i percettori del Rel le donne sono più numerose (60%) ma tra i presenti nelle COB rappresentano il 53% del totale, restano dunque più numerose degli uomini, ma la prevalenza è meno evidente rispetto alla presenza nell'universo dei percettori. I nati all'estero rappresentano il 17% dei percettori e sono, in termini relativi, maggiormente presenti nelle COB (18% rispetto al 14%) questo potrebbe dipendere dalla composizione per età, dato che gli stranieri sono più giovani e tendenzialmente in età lavorativa. Rispetto all'area di residenza, il 73% dei percettori Rel residenti nel Nord-Est è presente nelle COB, rispetto al 52% del Sud.

Figura 1. Distribuzione cumulata per età dei percettori del Rel per presenza nei vari archivi amministrativi



Fonte: elaborazione degli Autori su banche dati COB e Inps 2021

Rispetto all'età, invece, il 3% dei percettori ha meno di 25 anni, l'1% più di 70. Circa un quarto, 118.000 persone, si trova nella fascia di età compresa tra i 35 e i 44; in rapporto alla popolazione residente, 15 su 1000 abitanti hanno ricevuto il sussidio, analoghe percentuali si trovano anche in altre fasce di età.

Guardando alla figura 2 emerge chiaramente il ruolo dell'età dei percettori presenti e non presenti nelle COB. Quasi il 70% dei percettori Rel che si trova nelle COB ha un'età compresa tra i 27 e i 54 anni; nella stessa classe di età si trova il 55% di coloro che non sono presenti nelle COB.

Per quanto riguarda i picchi intorno ai 43 e 56 anni per quelli con COB, e tra i 56 e i 64 per quelli non presenti nel dataset COB in parte dipendono dalla struttura demografica, ma in parte dai requisiti familiari di accesso al Rel, che fino al 1° luglio del 2018 includevano la presenza nel nucleo familiare di un disoccupato ultra 55enne, la presenza di un figlio minore o di una donna in gravidanza (situazioni correlate con l'età). Come si nota in figura 1A in Appendice la distribuzione per età dei percettori entrati prima o dopo il 1° luglio è molto diversa, anche senza considerare il genere.

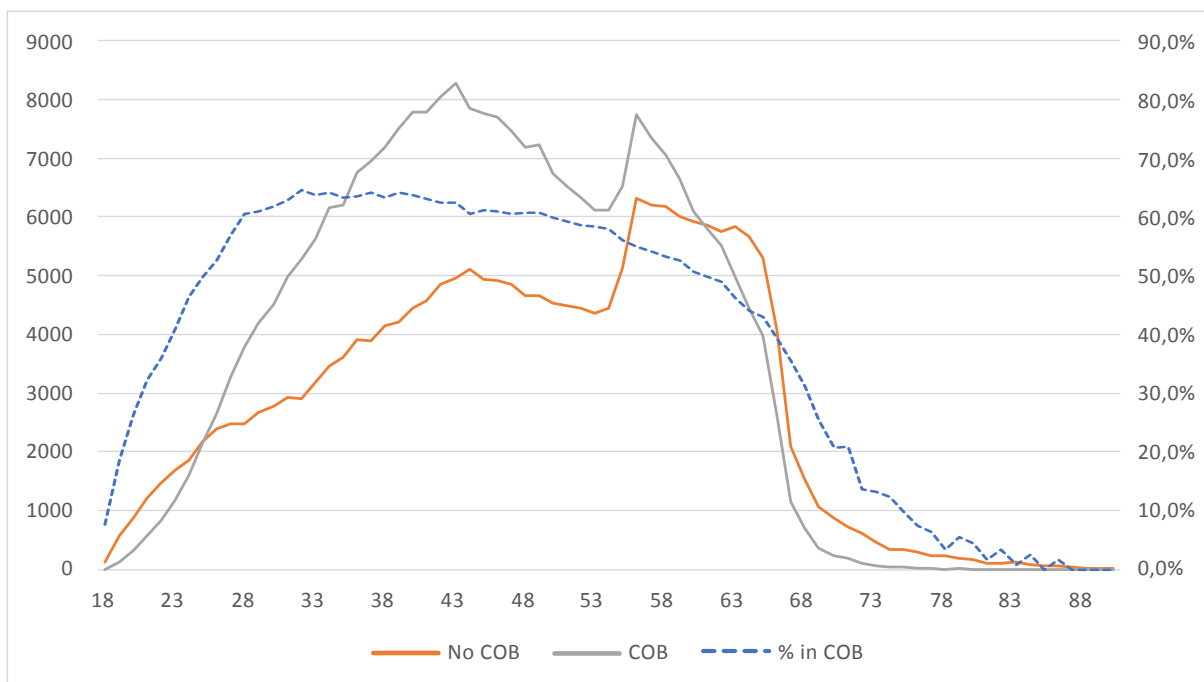
Per sintetizzare gli effetti osservabili relativamente alle caratteristiche socio-economiche, si è

utilizzata una regressione logistica che stima la probabilità di essere presente nelle COB, data l'età (in forma quadratica), il genere, la cittadinanza, l'area geografica, più alcune altre caratteristiche ricavabili dalle informazioni Inps relative ai beneficiari del Rel: l'aver percepito il beneficio prima o dopo il mese di luglio e dunque aver avuto accesso sulla base dei criteri familiari, precedentemente descritti, o dal momento in cui la policy si è trasformata in una misura nazionale; la numerosità dei componenti del nucleo familiare; la presenza di minori o disabili, l'importo ricevuto – dummy sui quartili.

Come già rilevato, controllando per tutti gli altri fattori, in tabella 1 si osserva che le donne sono meno presenti degli uomini, mentre gli stranieri, anche controllando per età e le altre caratteristiche, hanno più probabilità di essere presenti nelle COB. Forte è anche l'effetto dell'area di residenza: nel Nord-Est è più probabile che i percettori del Rel siano transitati nelle COB, rispetto non solo al Sud, ma anche al Nord-Ovest e al Centro.

Le altre variabili sono state introdotte per controllare eventuali altri fattori. La presenza di minori (valutare la correlazione con l'età) aumenta la probabilità di essere presente nelle COB, mentre la presenza di disabilità all'interno del nucleo familiare

Figura 2. Percettori Rel 2018 distribuzione per età di quelli presenti e non presenti in COB



Fonte: elaborazioni degli Autori su dati COB-Inps Rel 2021

Tabella 1 - Stima della probabilità di essere presente nelle COB

Parametro	Stima	Errore standard	Chi-quadr. Wald	Pr > ChiQuadr	Odds Ratio		
					Stima puntuale	Limiti di confidenza al 95% di Wald	
Intercetta	-3,251	0,0498	4262,3	<0,0001			
Donne	-0,893	0,0069	16721,4	<0,0001	0,409	0,404	0,415
Stranieri	0,257	0,0102	630,4	<0,0001	1,293	1,267	1,319
Nord-Ovest	0,677	0,0101	4531,2	<0,0001	1,967	1,929	2,007
Nord-Est	0,884	0,0158	3147,5	<0,0001	2,421	2,347	2,497
Centro	0,562	0,0103	2978,5	<0,0001	1,754	1,719	1,789
Età	0,171	0,0020	7265,7	<0,0001	1,186	1,181	1,191
Età ² /100	-0,211	0,0022	9075,4	<0,0001	0,810	0,807	0,814
Dopo luglio	-0,127	0,0090	196,9	<0,0001	0,881	0,866	0,897
N. componenti	0,283	0,0095	889,2	<0,0001	1,326	1,302	1,351
N. componenti ² /100	-4,139	0,1137	1325,5	<0,0001	0,016	0,013	0,020
Minori	0,260	0,0110	556,3	<0,0001	1,297	1,269	1,325
Disabili	-0,384	0,0082	2178,4	<0,0001	0,681	0,670	0,692
Importo 1° q	1,236	0,0144	7318,9	<0,0001	3,441	3,345	3,540
Importo 2° q	0,671	0,0123	2969,9	<0,0001	1,956	1,909	2,004
Importo 3° q	0,400	0,0105	1459,8	<0,0001	1,492	1,462	1,523
N. mesi	-0,021	0,0013	280,6	<0,0001	0,979	0,977	0,982

N. osservazioni 463807 (sono escluse le persone con più di 75 anni)

Fonte: elaborazioni degli Autori su dati COB-Inps Rel 2021

la riduce. Chi riceve un sussidio basso è più sovente presente nelle COB (probabilmente avendo altri redditi percepisce un sussidio più basso)

Un ulteriore approfondimento per fascia d'età è interessante anche in relazione alle recenti evidenze che mostrano come per i giovani ci sia una rilevanza di contratti di lavoro poco tutelanti come quelli a tempo determinato (Centra *et al.* 2022). Partendo dal presupposto che facendo parte di una misura di contrasto alla povertà i lavoratori Rel che si trovano nel registro COB non presentano carriere particolarmente stabili e tutelate, ci aspettiamo che i giovani siano molto rappresentati nell'universo di riferimento e le due figure di seguito lo confermano, sia nell'intero periodo che nel periodo immediatamente precedente all'ingresso nella misura. Si nota infatti (figure 3a e 3b) che l'80% dei trentenni è osservato nel registro delle COB (in un qualunque momento) e anche quasi il 60% delle donne di quell'età è in COB. Le donne sono in genere più giovani degli uomini. Sono molto

più numerose fino verso i 40-45 anni. Dopo i 50 anni i rapporti si invertono, gli uomini sono molto più numerosi delle donne.

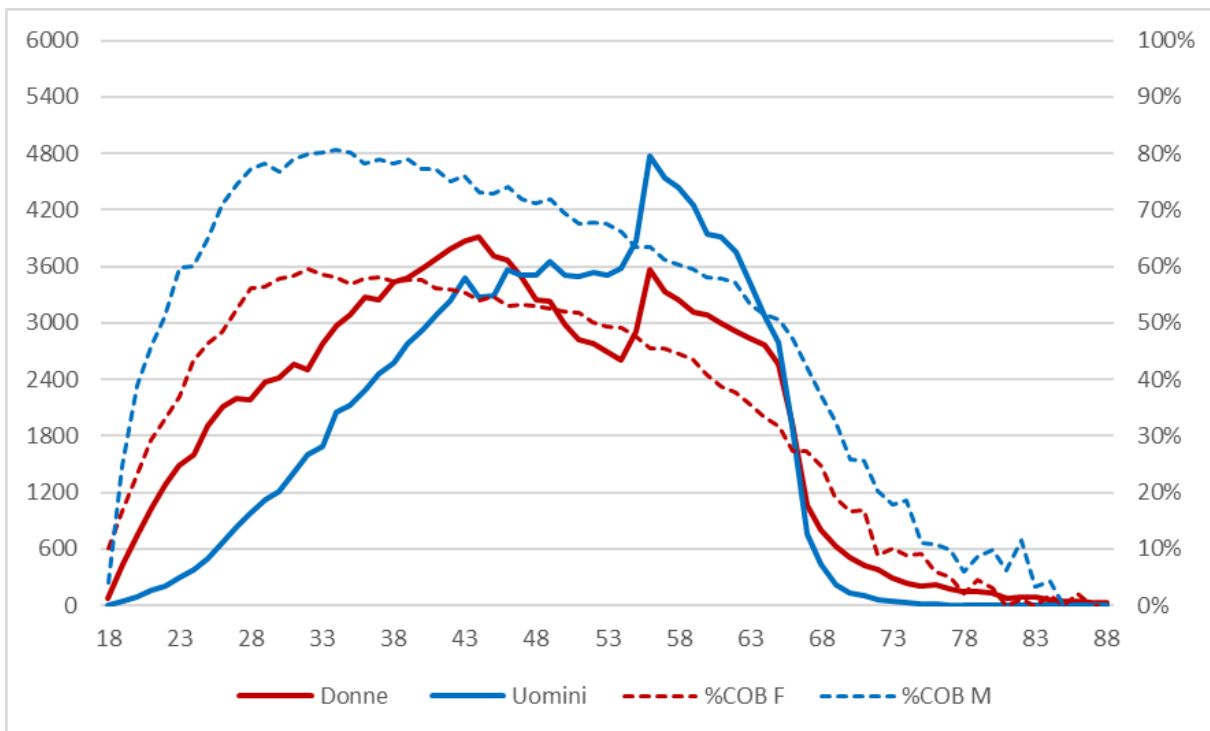
Limitando l'osservazione di eventuali attività lavorative negli ultimi tre anni prima del 2018, si amplia la distanza tra uomini e donne, ma la sostanza del discorso non cambia.

In figura 4 osserviamo l'andamento dello stock mensile di persone occupate, calcolato sui dati di flusso COB che considera una persona occupata se ha almeno un rapporto di lavoro attivo nel mese osservato¹³. Il 63% (178.831) del totale dei percettori Rel presenti in COB registra almeno un'osservazione tra il 2016 e il 2020. Si tratta quindi di oltre il 38% del totale dei beneficiari del Rel, un dato molto simile a quello dell'Anpal sui beneficiari del RdC citato nell'introduzione.

Si nota che il numero di persone occupate cresce nel tempo; il 2018 non sembra alterare l'evoluzione e anche il 2020 (anno Covid) non sembra avere effetti sul numero di occupati. Si riduce la quota di donne

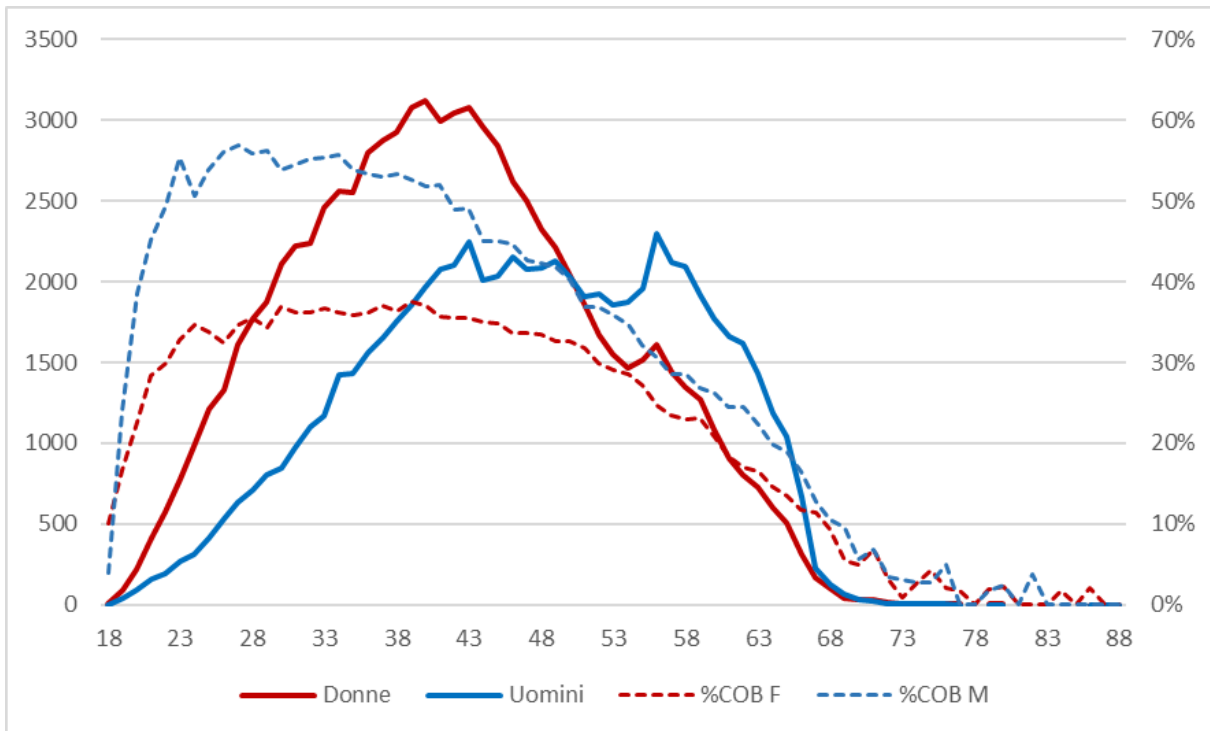
13 Se si ipotizza che tutti i percettori non hanno carriere estremamente stabili, tali cioè da non avere dato mai origine a una comunicazione, allora lo stock calcolato è anche lo stock complessivo di percettori con un qualche lavoro nell'arco di tempo considerato.

Figura 3a - Beneficiari Rel 2018 presenti in COB, distribuzione per età e genere

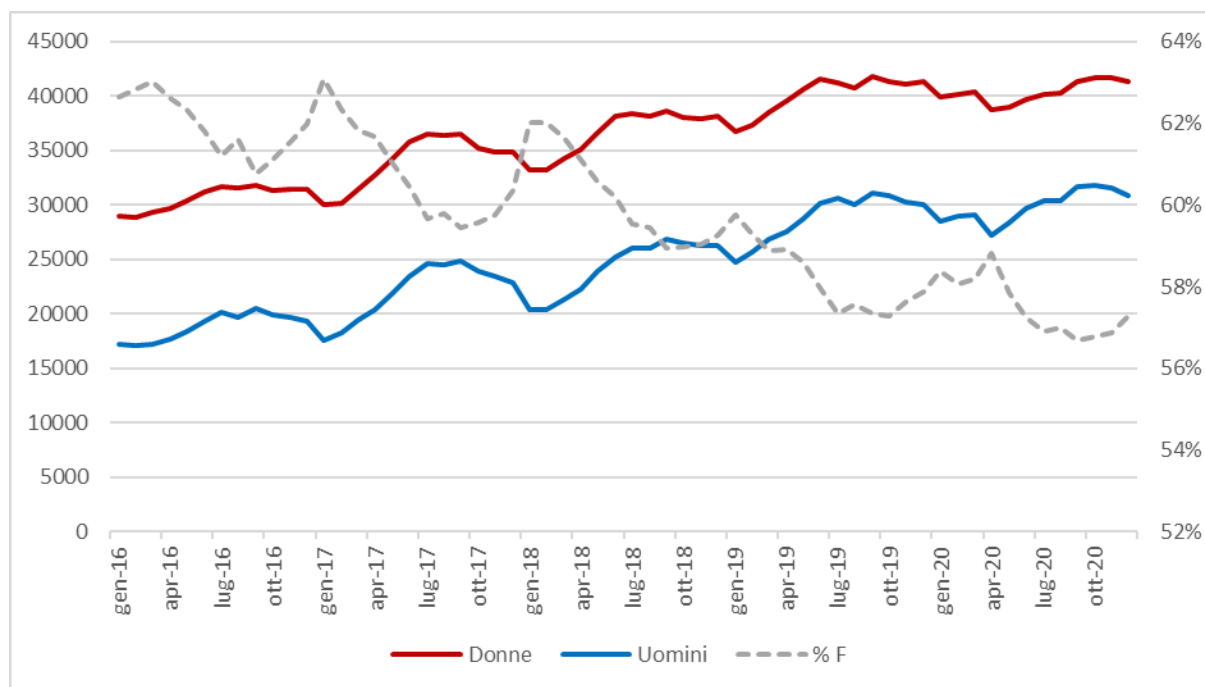


Fonte: elaborazioni degli Autori su dati COB-Inps Rel 2021

Figura 3b. Beneficiari Rel 2018 presenti in COB e attivi dopo il 2017, distribuzione per età e genere



Fonte: elaborazioni degli Autori su dati COB-Inps Rel 2021

Figura 4. Stock mensile beneficiari Rel 2018 con almeno un rapporto di lavoro attivo nel mese

Fonte: elaborazioni degli Autori su dati COB-Inps Rel 2021

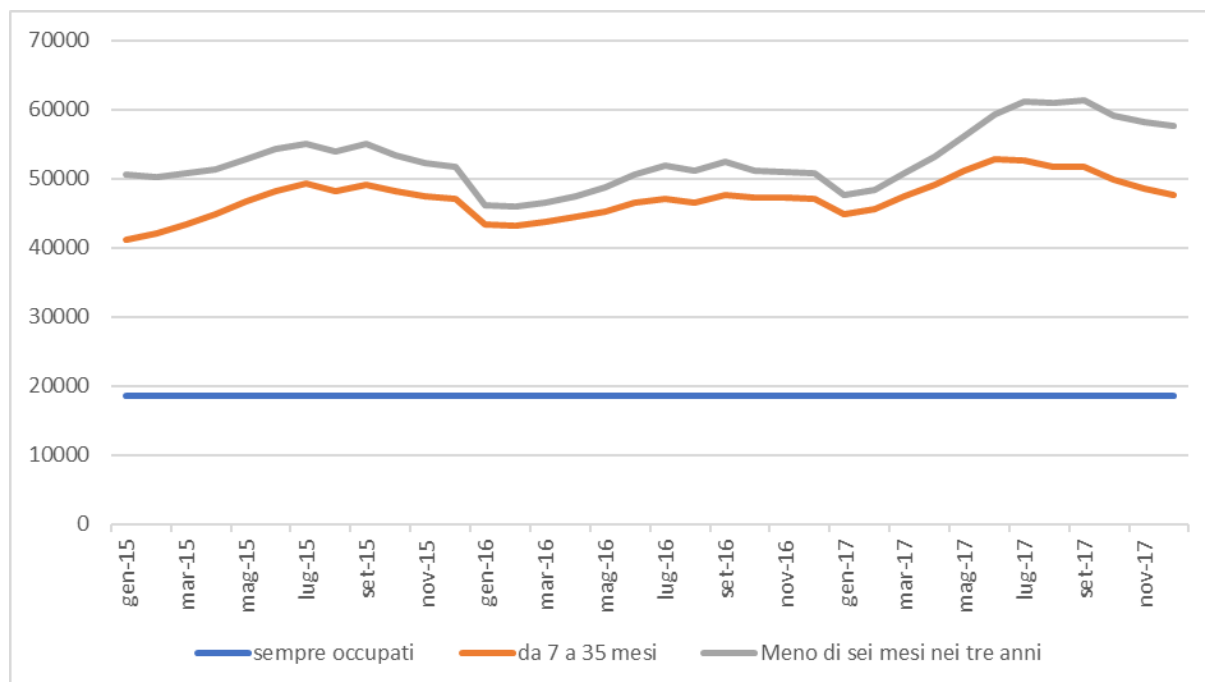
occupate sul totale degli occupati. Probabilmente gli uomini trovano più facilmente un nuovo impiego rispetto alle donne che però forse hanno lavori più stabili, almeno come numero di mesi lavorati. Nel periodo osservato, infatti, 11.516 donne e 5.649 uomini registrano 60 mesi (tutti i mesi del periodo considerato) lavorati; in termini percentuali sono l'11,5% delle donne e il 7,5% degli uomini. Molti sono invece presenti in un unico mese o per non più di sei mesi in cinque anni (il 29,5% delle donne e il 34,1% degli uomini).

Concentrandoci sui tre anni precedenti all'ingresso nella misura, in figura 5 si nota che una quota importante dei beneficiari presenta contratti di meno di sei mesi nei tre anni di osservazione, per una quota leggermente inferiore ma con le stesse dinamiche della precedente si registrano contratti tra i 7 e i 36 mesi, mentre una quota decisamente

inferiore e con un andamento costante risulta essere sempre occupata¹⁴. Questo dato ci permette di fare due riflessioni. La prima è relativa al fatto che gli attuali indicatori di povertà lavorativa (cfr. Garnero *et al.* 2021), considerando 'lavoratore povero' solo chi lavora per almeno sette mesi, tendono a sottostimare il fenomeno lasciando fuori dalla lente d'ingrandimento una quota rilevante di persone che lavora solo fino a sei mesi l'anno. La seconda riflessione nasce dal fatto che una quota non irrilevante di beneficiari Rel lavora per la maggior parte del periodo preso a riferimento, se non sempre, ed è comunque povera.

Per dar maggior rilievo al tema della quantità del tempo che i beneficiari del Rel hanno lavorato prima di aver accesso alla misura, nelle analisi che seguono si utilizzano cinque classi di beneficiari relativamente al fatto che hanno lavorato: "fino ad

14 Tuttavia, la presenza di persone sempre attive, o comunque 'molto' attive, potrebbe essere sovrastimata per alcuni possibili problemi nei dati relativi al lavoro domestico originati dalle modalità specifiche delle loro comunicazioni obbligatorie. L'invio delle comunicazioni per il lavoro domestico ha avuto un iter burocratico e tecnico diverso dagli altri rapporti di lavoro. In principio le comunicazioni transitavano comunque dai Servizi per l'Impiego, poi (dal 29.01.2009) il destinatario (e la gestione) delle comunicazioni diventa l'Inps. Nel passaggio è possibile che si siano verificati problemi che hanno portato al mancato aggiornamento in particolare delle cessazioni di un certo numero di rapporti di lavoro domestico. Da questo deriva la presenza di rapporti di lavoro che risultano ancora attivi, ma erroneamente, perché non è correttamente giunta la comunicazione di cessazione. Le procedure di controllo dei dati sviluppate per la creazione della banca dati utilizzata risolvono in parte il problema, ma rimane ancora un margine di imprecisione irrisolto.

Figura 5. Stock di occupati, beneficiari Rel, presenti in COB nei tre anni precedenti l'accesso alla misura per durata contrattuale

Fonte: elaborazioni degli Autori su dati COB-Inps Rel 2021

1 mese”, “2-6 mesi”, “7-12 mesi”, “13- 23 mesi” e “almeno 24 mesi”.

3. Che tipo di contratti avevano i beneficiari della prima misura di sostegno al reddito in Italia prima di accedere alla policy

Per avere un quadro più completo delle condizioni del mercato del lavoro, a seconda delle principali caratteristiche socio-economiche dei percettori e di alcune tipologie contrattuali e di orario lavorativo rilevanti, si sono analizzate le carriere lavorative precedenti all'ingresso nella misura. La carriera è osservata se esiste almeno un rapporto di lavoro in essere nei due anni precedenti al primo mese indennizzato, inoltre, la carriera lavorativa è riassunta dai mesi lavorati nei due anni precedenti alla fine del rapporto di lavoro più recente (o nei due anni precedenti al primo mese indennizzato se il beneficiario lavora nel primo mese indennizzato), considerando l'attività svolta presso qualunque datore di lavoro. I mesi in cui la persona risulta attiva (al massimo 24), è considerata una proxy della 'stabilità' o della capacità lavorativa dell'individuo prima di ricevere il sussidio. La durata dell'attività lavorativa è stata quindi classificata nelle seguenti categorie presenti in tabella 2: “fino ad 1 mese”,

“2-6 mesi”, “7-12 mesi”, “13- 23 mesi” e “almeno 24 mesi”. La distanza della fine dell'ultimo rapporto di lavoro prima del Rel dall'entrata nel beneficio è invece classificato in “1-6 mesi”, “7-12 mesi” e “oltre 12 mesi”, a cui si aggiunge la categoria “attivo” per coloro che svolgono una attività lavorativa nel primo mese di Rel osservato. Le altre caratteristiche (part-time/full-time ecc.) sono ricavate dal rapporto di lavoro più recente.

In tabella 2 si presenta la disaggregazione di tali statistiche per l'orario lavorativo ovvero “full-time” e “part-time” e per il genere del lavoratore.

I risultati più lampanti da evidenziare sono sicuramente relativi alla ben nota differenza nella caratterizzazione oraria dei contratti per donne e uomini: le donne in part-time sono sempre di più della controparte maschile, nella categoria dei lavori più stabili (24 mesi) sono quasi tre volte più numerose degli uomini (17.000 vs 5.900) viceversa, se guardiamo ai contratti full-time, le donne nella stessa categoria di lavori considerati più stabili sono praticamente la metà degli uomini (circa 1.800 mila vs 3.300). Inoltre, per quanto riguarda le donne, i lavori part-time rappresentano sempre una quota molto alta rispetto a tutte le categorizzazioni prese in considerazione e questo è vero anche nei lavori

Tabella 2. Orario di lavoro e durata del contratto per genere, valori assoluti e percentuali

Dist. Fine/Rel	Full-time					Part-time					% Part-time				
	1 mese	2-6 mesi	7-12 mesi	13-23 mesi	24 mesi	1 mese	2-6 mesi	7-12 mesi	13-23 mesi	24 mesi	1 mese	2-6 mesi	7-12 mesi	13-23 mesi	24 mesi
>12 mesi	536	1.540	866	431	142	737	3.486	2.173	1.880	1.244	57,9%	69,4%	71,5%	81,4%	89,8%
7-12 m.	391	1.386	784	313	61	573	3.079	2.194	1.295	456	59,4%	69,0%	73,7%	80,5%	88,2%
1-6 m.	454	1.794	1.246	664	85	706	3.967	2.809	1.832	674	60,9%	68,9%	69,3%	73,4%	88,8%
attivo	20	539	584	881	1.478	86	3.106	3.873	6.224	14.599	81,1%	85,2%	86,9%	87,6%	90,8%
DONNE	1.401	5.259	3.480	2.289	1.766	2.102	13.638	11.049	11.231	16.973	60,0%	72,2%	76,0%	83,1%	90,6%
>12 mesi	912	3.044	1.438	728	230	401	1.977	1.196	656	338	30,5%	39,4%	45,4%	47,4%	59,5%
7-12 m.	697	3.066	1.538	472	80	325	1.882	1.145	520	129	31,8%	38,0%	42,7%	52,4%	61,7%
1-6 m.	892	4.089	2.307	1.131	181	425	2.634	1.809	957	272	32,3%	39,2%	44,0%	45,8%	60,0%
attivo	24	867	1.171	2.307	2.792	54	1.605	1.788	2.652	5.148	69,2%	64,9%	60,4%	53,5%	64,8%
UOMINI	2.525	11.066	6.454	4.638	3.283	1.205	8.098	5.938	4.785	5.887	32,3%	42,3%	47,9%	50,8%	64,2%

Fonte: elaborazioni degli Autori su dati COB-Inps Rel 2021

che sono già di per sé estremamente poco tutelanti, come quelli molto brevi e della durata di 1 mese o meno. In questa categoria sono in media il 60% i casi di part-time per le donne contro il 32% per gli uomini. Al crescere della quantità di lavoro negli ultimi due anni cresce la quota di part-time a prescindere dalla data di fine dell'ultimo rapporto lavorativo: per le donne il 90% di contratti stabili "almeno 24 mesi" sono part-time, nel caso degli uomini si tratta del 64%. Questo dato varia poco andando indietro nel tempo per le donne, tende a diminuire per gli uomini, tendenzialmente in linea con l'aumento del ricorso al part-time negli ultimi anni.

La forte presenza di donne part-time con rapporti di lavoro lunghi e 'attive' quando iniziano a percepire il Rel (e possono essere 'attive' fino alla fine del periodo osservabile, perché non c'è una data di cessazione) potrebbe essere sovrastimata per i citati problemi relativi al lavoro domestico (in prevalenza femminile e molto sovente part-time). Tuttavia, percentuali molto simili si osservano anche tra i rapporti di lavoro che sono sicuramente cessati e questo porta a ridimensionare la preoccupazione, evidenziando però un'area potenzialmente critica: quella del lavoro domestico part-time anche stabilmente assunto.

Si nota anche un forte aumento della quota di part-time tra le persone 'attive': per chi ha smesso di lavorare, l'assenza di reddito necessita del sostegno del Rel, poco importa l'orario di lavoro dell'ultimo impiego, specie se era comunque di pochi giorni o

mesi. La maggiore presenza di part-time rispetto al totale dell'occupazione 'normale' tra i futuri percettori del Rel potrebbe essere dovuta a una maggiore difficoltà di trovare un nuovo impiego da parte di chi lavorava già part-time (volontario o no), ma questo resta da verificare e richiede altri dati.

Nelle tabelle successive si approfondisce invece la tipologia contrattuale. Oltre al tempo indeterminato, si mostrano le colonne dei contratti a tempo determinato che inglobano, oltre agli usuali contratti a tempo determinato (incluso il lavoro per sostituzione, il lavoro somministrato a tempo determinato ecc.) altre tipologie meno stabili quali collaborazioni e lavoro a progetto e occasionale (poi aboliti) e, vista la scarsa quota sul totale (meno dell'1%), anche i contratti di apprendistato. Quello che emerge è innanzitutto una predominanza dei contratti a tempo determinato ovvero quasi il 60% del totale, quota che si riduce molto per i lavoratori considerati 'attivi' al primo mese del Rel. Considerando i percettori del Rel che hanno smesso di lavorare prima di ricevere il sussidio (circa il 60% delle persone analizzate), tra queste i contratti a tempo determinato superano il 78% e oltre la metà non supera i sette mesi di lavoro nei due anni. Si consideri che la maggior parte di questi ex-lavoratori non sarebbero neanche considerati come working poor in quanto non hanno lavorato per almeno sette mesi, anche allargando a due anni l'arco di tempo osservato. Analoga percentuale si ritrova anche restringendo il campo ai lavoratori a tempo

determinato, ma includendo anche quelli 'attivi'. Questi dati forniscono un'idea di quanto l'attuale indicatore possa sottostimare le reali condizioni di povertà dei lavoratori italiani e quanto carriere molto discontinue e precarie possano condurre a uno stato di povertà.

Un ulteriore approfondimento relativo alla categoria a tempo determinato (Tabella 1A in Appendice), tra contratti di tipo 'dipendente' e 'altri contratti', ovvero contratti meno stabili, mostra che appartengono alla prima categoria oltre due terzi dei contratti.

Del totale dei contratti a tempo determinato, tabella 3, poco più della metà riguarda le donne¹⁵. Ma se guardiamo la quota interna, tabella 4, le donne registrano un tempo determinato nel 54% dei casi dei loro contratti contro il 67% per gli uomini. Dunque, i beneficiari del Rel sono a tempo determinato ma per quanto riguarda le donne la quota di contratti a tempo determinato pesa meno che per gli uomini. Nonostante questo, si tratta di donne beneficiarie del Rel che, come abbiamo visto prima, hanno nella stragrande maggioranza dei casi contratti part-time che, se anche sono di una tipologia a tempo indeterminato, non le proteggono dalla povertà.

L'incidenza dei tempi determinati e dunque la precarietà è naturalmente molto legata alla quantità

di lavoro prestata nei due anni: più sono i mesi di occupazione registrati, minore è la presenza di rapporti a tempo determinato ed è particolarmente evidente per le persone classificate come "attive". Dopo le modifiche legislative volte a limitare l'uso di questa forma contrattuale (vedi limiti di durata e al numero di rinnovi, gli incentivi del 2015 e 2016 alle trasformazioni e assunzioni a tempo indeterminato ecc.) diventa difficile osservare rapporti a tempo determinato per durate superiori ai due anni e infatti oltre il 90% delle persone classificate come "attive" e con "24 mesi" lavorati presentano un contratto a tempo indeterminato. Forse le stesse tabelle prodotte negli anni precedenti alle riforme avrebbero fornito esiti in parte differenti. Inoltre, i rapporti di lavoro "attivi", specie se di breve durata, possono ancora essere trasformati (da tempo determinato a tempo indeterminato). Non sorprende quindi che il loro comportamento sia diverso da quanto rilevato in base a rapporti di lavoro conclusi.

Alcuni approfondimenti sull'analisi svolta mostrano che i beneficiari Rel presi in considerazione in questa parte dell'approfondimento sono per lo più collocati in professioni non qualificate (44,3%), in attività commerciali e nei servizi (28,0%) o sono artigiani, operai specializzati e agricoltori (14,7%). Come mostra il grafico (figura 6) non mancano comunque casi di professioni meno sospette.

Tabella 3. Tipologia contrattuale e durata del contratto per genere, valori assoluti

Dist. Fine/ Rel	Indeterminato						Determinato					
	1 mese	2-6 mesi	7-12 mesi	13-23 mesi	24 mesi	TOT	1 mese	2-6 mesi	7-12 mesi	13-23 mesi	24 mesi	TOT
>12 mesi	142	1.060	943	1.099	1.138	4.382	1.131	3.966	2.096	1.212	248	8.653
7-12 m.	101	679	624	577	523	2.504	1.057	5.079	3.428	1.918	236	11.718
1-6 m.	75	713	827	588	389	2.592	889	3.751	2.151	1.020	128	7.939
attivo	41	1.313	1.976	4.101	15.140	22.571	65	2.332	2.478	3.002	937	8.814
DONNE	359	3.765	4.370	6.365	17.190	32.049	3.142	15.128	10.153	7.152	1.549	37.124
>12 mesi	119	888	713	639	457	2.816	1.193	4.130	1.921	745	111	8.100
7-12 m.	93	730	516	330	281	1.950	1.224	5.985	3.595	1.757	172	12.733
1-6 m.	76	678	560	314	142	1.770	945	4.265	2.121	678	67	8.076
attivo	9	558	956	2.379	7.171	11.073	69	1.911	1.999	2.577	768	7.324
UOMINI	297	2.854	2.745	3.662	8.051	17.609	3.431	16.291	9.636	5.757	1.118	36.233
TOTALE	656	6.619	7.115	10.027	25.241	49.658	6.573	31.419	19.789	12.909	2.667	73.357

Fonte: elaborazioni degli Autori su dati COB-Inps Rel 2021

15 Tuttavia, per le donne la quota di contratti meno stabili è maggiore rispetto agli uomini. Infatti, tra i dipendenti le donne sono il 46% e negli altri contratti meno stabili salgono al 59%.

Tabella 4. Tipologia contrattuale e durata del contratto per genere, valori percentuali

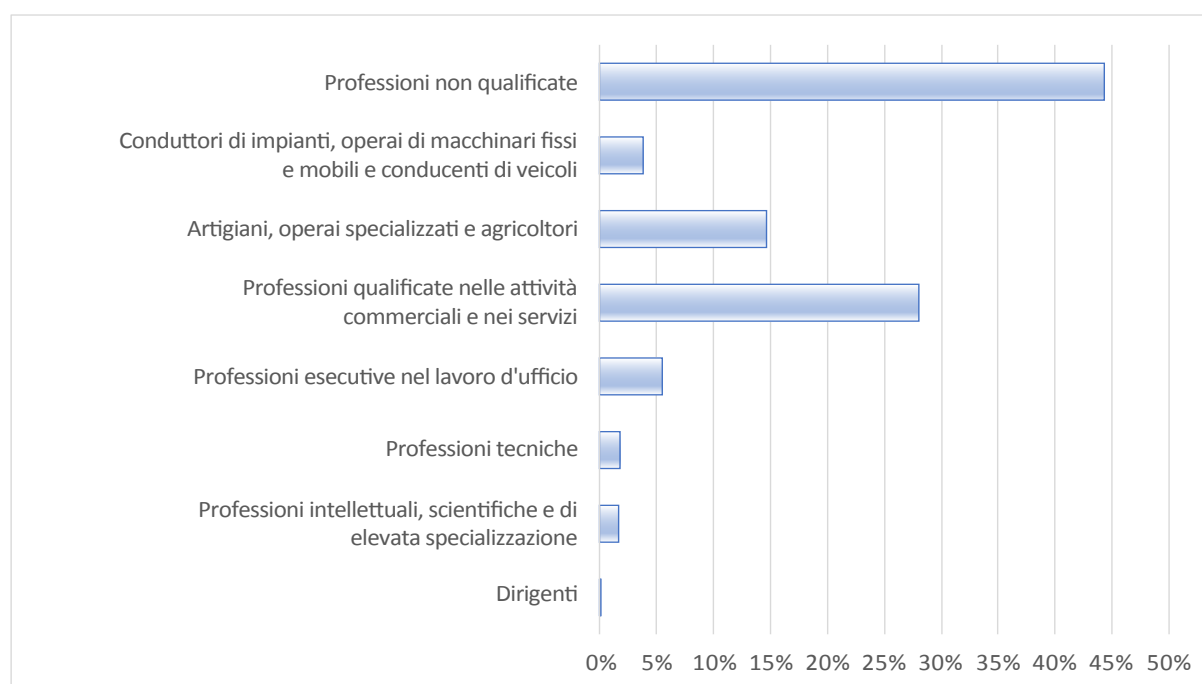
Dist. Fine/Rel	Indeterminato						Determinato					
	1 mese	2-6 mesi	7-12 mesi	13-23 mesi	24 mesi	TOT	1 mese	2-6 mesi	7-12 mesi	13-23 mesi	24 mesi	TOT
>12 mesi	11,2%	21,1%	31,0%	47,6%	82,1%	33,6%	88,8%	78,9%	69,0%	52,4%	17,9%	66,4%
7-12 mesi	8,7%	11,8%	15,4%	23,1%	68,9%	17,6%	91,3%	88,2%	84,6%	76,9%	31,1%	82,4%
1-6 mesi	7,8%	16,0%	27,8%	36,6%	75,2%	24,6%	92,2%	84,0%	72,2%	63,4%	24,8%	75,4%
attivo	38,7%	36,0%	44,4%	57,7%	94,2%	71,9%	61,3%	64,0%	55,6%	42,3%	5,8%	28,1%
DONNE	10,3%	19,9%	30,1%	47,1%	91,7%	46,3%	89,7%	80,1%	69,9%	52,9%	8,3%	53,7%
>12 mesi	9,1%	17,7%	27,1%	46,2%	80,5%	25,8%	90,9%	82,3%	72,9%	53,8%	19,5%	74,2%
7-12 mesi	7,1%	10,9%	12,6%	15,8%	62,0%	13,3%	92,9%	89,1%	87,4%	84,2%	38,0%	86,7%
1-6 mesi	7,4%	13,7%	20,9%	31,7%	67,9%	18,0%	92,6%	86,3%	79,1%	68,3%	32,1%	82,0%
attivo	11,5%	22,6%	32,4%	48,0%	90,3%	60,2%	88,5%	77,4%	67,6%	52,0%	9,7%	39,8%
UOMINI	8,0%	14,9%	22,2%	38,9%	87,8%	32,7%	92,0%	85,1%	77,8%	61,1%	12,2%	67,3%

Fonte: elaborazioni degli Autori su dati COB-Inps Rel 2021

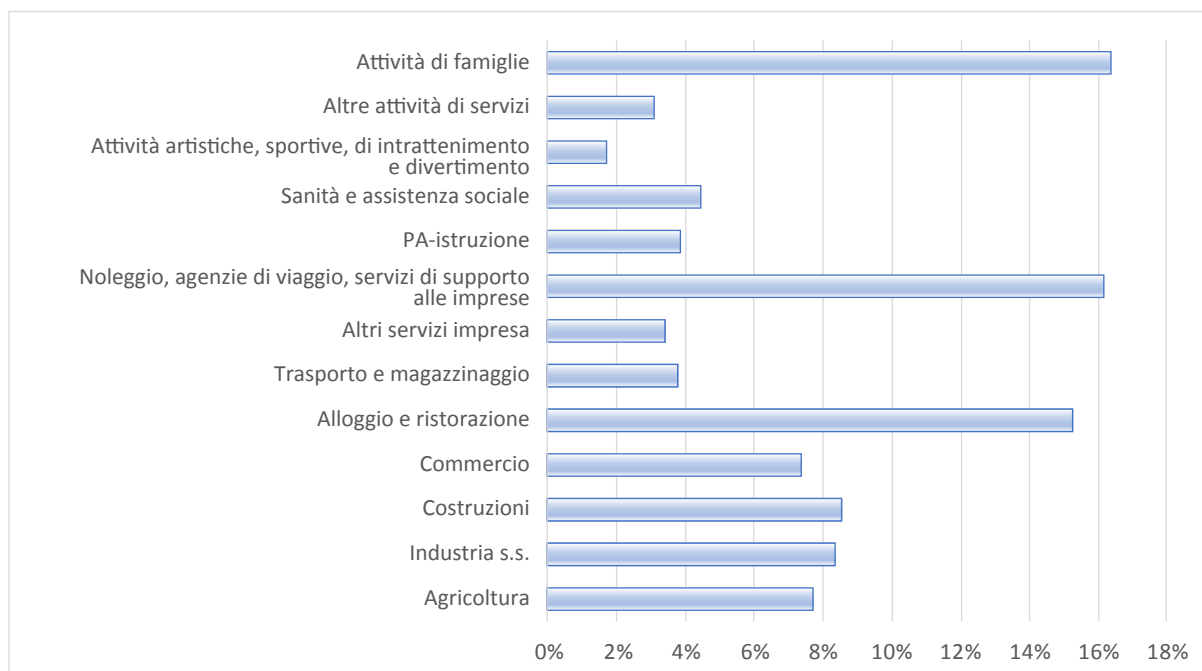
In parte correlata alle professioni risulta anche la distribuzione per settore di attività economica. Particolarmente evidente l'apporto delle "Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico" (leggi anche "collaboratori domestici" di cui si è già discusso), del "Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese" nel quale ricadono le agenzie di fornitura di lavoro

somministrato, ma nelle COB si utilizzano i codici dell'impresa utilizzatrice quindi non è un effetto imputabile a loro, quanto piuttosto ai servizi di pulizia e ai call center, che ricadono in questa sezione di attività (divisioni 81 e 82). Seguono le attività di "Alloggio e ristorazione", le "Costruzioni" e il "Commercio".

Per quanto riguarda il titolo di studio, nel 68% dei

Figura 6. Professioni dei beneficiari Rel presenti in COB nei due anni precedenti l'ingresso nella misura

Fonte: elaborazioni degli Autori su dati COB-Inps Rel 2021

Figura 7. Settori di attività economica dei beneficiari Rel presenti in COB nei due anni precedenti l'ingresso nella misura

Fonte: elaborazioni degli Autori su dati COB-Inps Rel 2021

casi dichiarati si tratta di persone con licenza media e nel 27% dei casi con licenza superiore. È comunque presente un 2% di beneficiari Rel inseriti nel mondo del lavoro con laurea o titolo post-laurea. Un basso livello del titolo di studio continua, dunque, ad essere una delle principali determinanti del rischio di povertà lavorativa, insieme all'appartenenza al genere femminile e alle classi di età più giovani.

Conclusioni e passi futuri

I beneficiari del Rel sono per la maggior parte dei casi presenti nel registro delle comunicazioni obbligatorie. Per quanto riguarda quelli attivi nei due anni precedenti l'ingresso nella policy ovvero il 47% del totale, sono per la maggior parte dei casi a tempo determinato (il 60%). Tuttavia, il 40% aveva un contratto a tempo indeterminato che per definizione è maggiormente tutelante. Dalle analisi emerge, inoltre, che molti dei lavoratori poveri che hanno beneficiato del Rel nel 2018 non sono identificabili come *working poor*, a causa del criterio di misurazione dell'attuale indicatore utilizzato per la stima del fenomeno che escludendo chi lavora meno di 7 mesi di fatto non considera proprio quelli più esposti al rischio di povertà (Bavaro 2021; Garnero *et al.* 2021).

Alla luce di quanto presentato, possiamo concludere che le attuali condizioni del mercato del lavoro non garantiscono, in molti casi, un reddito sufficiente e quindi anche chi nel mondo del lavoro riesce ad entrarci, circa il 70% dei casi di beneficiari Rel nel 2018, e ad entrarci anche in modo non marginale o sporadico (brevissime esperienze di lavoro), resta comunque povero e ha bisogno e diritto del sussidio di povertà.

Le ragioni che sembrano emergere dall'analisi sono legate alla precarizzazione delle condizioni lavorative. Anche la letteratura (Bavaro 2021) è d'accordo sul fatto che sulla *working poverty* abbia inciso la forte diffusione del part-time. La quota dei lavoratori part-time è infatti quasi triplicata dall'inizio del secolo raggiungendo circa il 30%. Da questo punto di vista, le riforme del mercato del lavoro (Pacchetto Treu, legge Biagi, Jobs Act) hanno contribuito ad incrementare la presenza di figure contrattuali che non garantiscono un orario lavorativo tale da assicurare un reddito dignitoso. I dati Istat segnalano da tempo un recupero del numero di persone occupate (regolari e non regolari), ma le unità di lavoro equivalenti mostrano ancora una grande sofferenza: anche prima della

pandemia non avevano recuperato i valori precrisi del 2008. Posti pari a 100 i valori del 2008, nel 2019 il numero di occupati era risalito a 100,6 ma il numero di unità di lavoro era fermo a 96,5, quello delle ore lavorate a 95,2¹⁶.

In termini di policy, in attesa di un cambiamento strutturale delle condizioni del mercato del lavoro, la proposta di un *in-work benefit* presentata in introduzione (e da più parti caldeggiata) sembra da questi dati essere una soluzione concreta per evitare che il lavoro povera incida in maniera così pesante sulle misure di contrasto alla povertà.

Nel caso da noi analizzato dei beneficiari del Rel, il part-time è ben più rilevante delle medie nazionali ed in media il 77% dei contratti delle donne beneficiarie di Rel degli ultimi due anni prima dell'accesso alla policy era part-time. Quota che raggiunge il 90% nei casi di contratti più stabili. Un full-time avrebbe forse risolto il problema? Molto probabilmente sì. Ma per dirlo bisogna affinare l'analisi e trovare un adeguato gruppo di controllo.

Ragionando in prospettiva di genere, se ipotizziamo che il lavoro femminile continua ad essere un 'secondo' stipendio familiare (e quello dell'uomo la principale fonte di sostentamento) potrebbe essere facile spiegare i dati che emergono dall'analisi, ovvero, un apporto femminile di lavoro full-time è sufficiente a superare la soglia di povertà ma non lo è un part-time, quindi la quota di part-time tra le donne con Rel è molto alta. Nel caso dell'uomo, anche il full-time non basta perché è la fonte primaria e, allora, la quota di part-time tra gli uomini percettori di Rel è più bassa. La posizione nel mercato del lavoro delle donne dipende oltre che dal mercato stesso anche da questioni culturali, scelte familiari e dalle carenti politiche di conciliazione che le sfavoriscono in termini di rischio povertà e questo è ben noto (Inapp e Esposito 2021).

Per approfondire meglio questo ragionamento è però necessario osservare i dati a livello familiare e non individuale. L'analisi familiare sarà uno dei prossimi passi di questo lavoro che ambisce, inoltre, a valutare cosa sia successo dopo l'accesso al beneficio, ovvero se ci sono stati nuovi inserimenti lavorativi dei percettori e se questi si dimostrano più tutelanti in termini di stabilità del lavoro e in termini di durata.

Appendice

Le analisi derivano da elaborazioni condotte su micro-dati amministrativi rilevati da Inps e dal Sistema informativo statistico delle Comunicazioni obbligatorie (SISCO) forniti all'Inapp dall'Istituto di previdenza e Ministero del Lavoro e delle politiche sociali.

I dati del Reddito di inclusione (Rel) contengono le informazioni dei pagamenti mensili effettuati ai singoli individui, più alcuni dati di carattere familiare derivanti dalle dichiarazioni ISEE (es. numero dei componenti del nucleo familiare, minori, disabili ecc.).

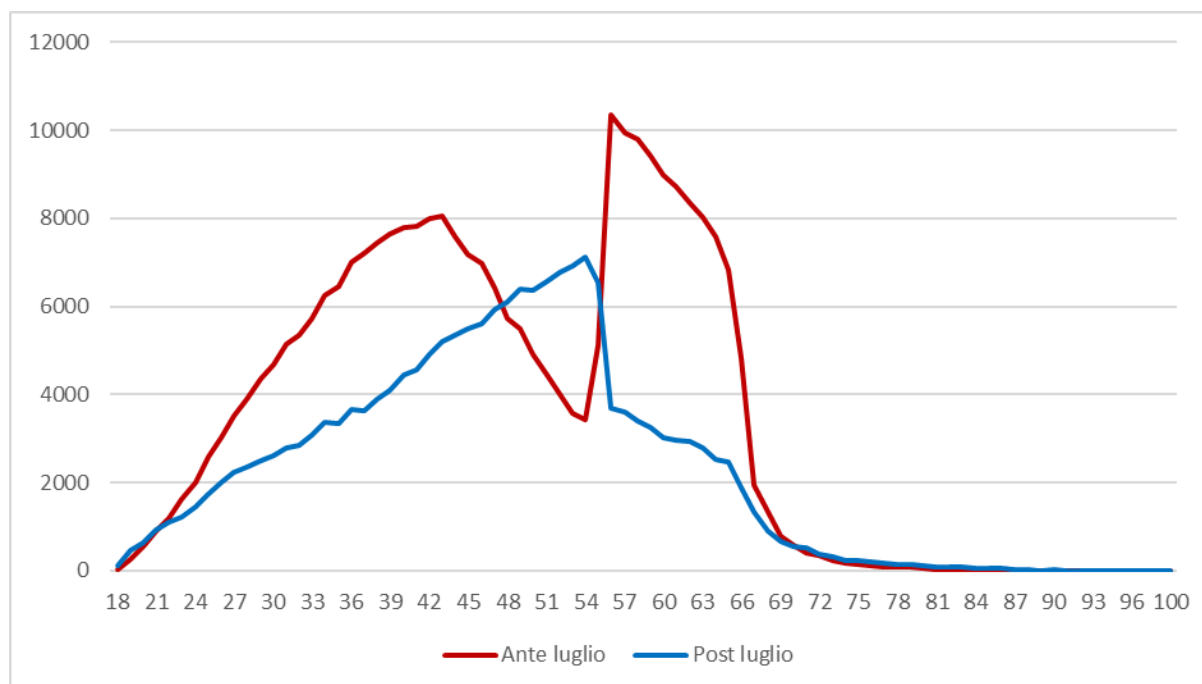
I dati delle Comunicazioni obbligatorie (CO) registrano tutti i flussi occupazionali dal 2008 alla data dell'ultimo aggiornamento (1° trimestre del 2022). Le informazioni raccolte riguardano tutti i contratti di lavoro dipendente e parasubordinato di tutti i settori economici, compresa la Pubblica Amministrazione (salvo alcuni casi particolari). Sono esclusi i lavoratori autonomi che, come noto, non rientrano – a meno di quelli del settore dello spettacolo – negli obblighi di comunicazione. Un piccolo gruppo di lavoratori, il personale marittimo, non è compreso nei dati inviati, in quanto le loro comunicazioni avvengono tramite un modello (Unimare) non compreso nell'estrazione dei dati. Per una descrizione esaustiva si rimanda alle pubblicazioni del Ministero del Lavoro (es. Rapporti annuali e Note trimestrali)¹⁷ o di Veneto Lavoro (Anastasia *et al.* 2016a, 2016b, 2016c).

Gli altri dati Inps derivano dalle comunicazioni mensili del lavoro dipendente (si veda ad esempio la documentazione dell'Osservatorio Inps sui lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo), dagli archivi dei versamenti degli artigiani e dei commercianti, dei collaboratori e professionisti non iscritti ad altre casse previdenziali e dagli archivi dei trattamenti pensionistici. A differenza degli archivi Rel e CO, questi dati Inps non coprono l'intero universo, ma sono limitati ad un campione estratto sulla base del giorno di nascita (48 giorni di ogni anno).

In tutti gli archivi sono presenti gli identificativi delle persone ed è quindi possibile collegarli. Un archivio anagrafico contiene infine le variabili 'fondamentali' delle persone (genere, anno e luogo di nascita ecc.).

16 Elaborazioni degli Autori su dati Istat – Contabilità nazionale.

17 Cfr in particolare i Rapporti annuali sulle Comunicazioni obbligatorie anni 2020, 2021, 2022.

Figura 1A. Distribuzione per età dei beneficiari Rel che hanno avuto accesso alla politica prima e dopo la rimozione dei requisiti familiari di accesso

Fonte: elaborazioni degli Autori su dati COB-Inps Rel 2021

Tabella 1A. Contratti a tempo determinato “dipendenti” e “altri contratti” e durata del contratto per genere, valori percentuali

Dist. Fine/ Rel	Determinato (dipendenti)					Altri contratti						
	1 mese	2-6 mesi	7-12 mesi	13-23 mesi	24 mesi	1 mese	2-6 mesi	7-12 mesi	13-23 mesi	24 mesi		
>12 mesi	61,9%	52,8%	39,8%	30,3%	6,7%	41,8%	26,6%	25,2%	28,0%	20,9%	9,5%	23,6%
7-12 mesi	61,3%	55,6%	52,3%	44,4%	15,0%	51,0%	30,0%	32,1%	31,5%	31,9%	15,4%	30,8%
1-6 mesi	64,6%	57,5%	45,2%	35,1%	8,7%	48,8%	27,3%	25,6%	25,6%	26,7%	15,1%	25,4%
attivo	21,7%	26,4%	26,0%	22,2%	2,2%	13,0%	39,6%	36,8%	28,4%	18,7%	3,0%	14,2%
DONNE	61,2%	49,7%	40,2%	29,2%	3,3%	31,7%	28,3%	29,6%	28,6%	22,5%	4,4%	21,1%
Num.	991	5.598	4.158	3.036	816	14.599	2.144	9.381	5.834	3.947	612	21.918
>12 mesi	76,1%	66,6%	53,2%	39,7%	12,9%	58,3%	14,5%	15,2%	19,4%	13,9%	6,0%	15,5%
7-12 mesi	74,1%	68,3%	59,9%	56,0%	25,4%	63,4%	18,6%	20,6%	26,9%	27,5%	11,5%	22,9%
1-6 mesi	76,0%	69,8%	59,3%	47,9%	17,7%	64,3%	16,3%	16,1%	19,2%	19,9%	13,4%	17,3%
attivo	34,6%	33,4%	33,4%	31,7%	5,6%	20,9%	52,6%	43,1%	33,2%	19,3%	3,5%	18,0%
UOMINI	74,5%	63,7%	52,0%	40,0%	7,3%	48,0%	17,2%	20,9%	25,2%	20,4%	4,2%	18,7%
Num.	642	4.006	3.114	1.920	388	10.070	2.778	12.202	6.443	3.765	666	25.854

Fonte: elaborazioni degli Autori su dati COB-Inps Rel 2021

Bibliografia

- Anastasia B., Emireni G., Gambuzza M., Maschio S., Rasera M. (2016a), *Grammatica delle Comunicazioni Obbligatorie/3. Guida alle elaborazioni a partire dai dati di flusso*, Venezia, Veneto Lavoro Osservatorio & Ricerca <<https://bit.ly/3yvMtrd>>
- Anastasia B., Gambuzza M., Rasera M. (2016b), *Grammatica delle Comunicazioni Obbligatorie/2. Classificazione delle informazioni e opzioni di riclassificazione*, Venezia, Veneto Lavoro Osservatorio & Ricerca <<https://bit.ly/3ExCRA3>>
- Anastasia B., Emireni G., Gambuzza M., Maschio S., Rasera M. (2016c), *Grammatica delle Comunicazioni Obbligatorie/6. Bibliografia*, Venezia, Veneto Lavoro Osservatorio & Ricerca <<https://bit.ly/3ExvpVj>>
- Anpal (2022), *Reddito di cittadinanza. Nota n.8/2022*, Focus Anpal n.127, Roma, Anpal <<https://bit.ly/3rLep6x>>
- Anpal (2021), *Reddito di cittadinanza. Nota n. 5/2021*, Focus Anpal n.107, Roma, Anpal <<https://bit.ly/3MIVTuR>>
- Barbieri P., Cutuli G., Scherer S. (2018), Caratteristiche, dinamiche e persistenza dell'in-work poverty in Italia, *Stato & Mercato*, n.3, pp.419-460
- Baroni (2021), Il lavoro povero, *La Stampa*, 27 dicembre <<https://bit.ly/3Pj6VSb>>
- Bavaro M. (2021), Working poor, tra salari bassi e lavori intermittenti, *Lavoce.info*, 1 ottobre <<https://bit.ly/34ZefRk>>
- Brandolini A., Cipollone P., Sestito P. (2001), *Earnings dispersion, low pay and household poverty in Italy. 1977-1998*, Temi di discussione (Working paper) n.427, Roma, Banca d'Italia
- Centra M., De Angelis M., Deidda M., Filippi M., Luppi M., Menegatti V. (2022), *Lavoro a termine. L'impatto sulla composizione dell'occupazione e sui percettori di sostegno al reddito*, Inapp Working paper n.87, Roma, Inapp
- Caritas (2021), Lotta alla povertà: Imparare dall'esperienza migliorare le risposte. Un monitoraggio plurale del Reddito di Cittadinanza, Teramo, Edizioni Palumbi
- De Angelis M., Pagliarella M.C., Rosano A., Van Wolleghem P.G. (2019), Un anno di Reddito di Inclusione. Target, beneficiari e distribuzione delle risorse, *Sinapsi*, IX, n.1-2, pp.2-21
- Garnero A., Ciucciovino S., De Camillis R., Magnani M., Naticchioni P., Raitano M., Scherer S., Struffolino E. (2021), *Relazione del gruppo di lavoro sugli interventi e le misure di contrasto alla povertà lavorativa in Italia*, Roma, Ministero del Lavoro e delle politiche sociali <<https://bit.ly/3fTUswr>>
- Inapp, Esposito M. (a cura di), (2021), *Gender policies report 2021*, Roma, Inapp <<https://bit.ly/3VhyezV>>
- Raitano M., Jessoula M., Natili M., Pavolini E. (2019), *I 'working poor' in Italia*, Social Cohesion Papers n.2, Reggio Emilia, Fondazione Easy Care

Marina De Angelis

ma.deangelis.ext@inapp.org

Assegnista di ricerca presso Inapp e membro del Laboratorio "Minerva" su disuguaglianze e diversità di genere della Sapienza Università di Roma. Ha collaborato con il Dipartimento per le Politiche di Coesione e ha gestito progetti di ricerca nell'ambito della cooperazione internazionale in Africa. Ha conseguito un dottorato di ricerca in economia e si occupa di valutazione delle politiche pubbliche, povertà, economia dello sviluppo, migrazioni e microfinanza. Fra le pubblicazioni recenti si segnala: con P.G., Van Wolleghem (2022), Do the most vulnerable about income support policies? The case of Italian Reddito d'inclusione (Rei), *Italian Economic Journal*.

Michelangelo Filippi

m.filippi@inapp.org

Ricercatore presso Inapp e Laboratorio Riccardo Revelli. Tra le pubblicazioni recenti si segnala: con M. Marocco, R. Quaranta, S. Scicchitano, La domanda di lavoro discontinuo nei dati amministrativi: dal 2009 al Covid-19, *Economia & lavoro* (2021) e con M. Centra, M. De Angelis, M. Deidda, M. Luppi, V. Menegatti, *Lavoro a termine: l'impatto sulla composizione dell'occupazione e sui percettori di sostegno al reddito*, Inapp Working paper (2022).